

“L’Europa è difficile”: il monito di Giuseppe Vedovato agli europei di ieri, di oggi e di domani

MARIA GRAZIA MELCHIONNI



Il 20 marzo ci siamo riuniti a Roma, nella Biblioteca Spadolini del Senato, per un saluto a Giuseppe Vedovato, scomparso il 18 gennaio, per ricordare il suo profondo attaccamento alla «Rivista di Studi Politici Internazionali» e il messaggio forte di fede nell’Europa e di speranza nella sua unità che egli ci ha lasciato. Ha collaborato ad organizzare l’evento il presidente del Centro italiano di studi per la conciliazione internazionale, ambasciatore Luigi Vittorio Ferraris, ed hanno preso parte alla discussione sulle difficoltà attuali dell’Europa l’ambasciatore Anatolij Adamishin, l’ambasciatore Pietro Calamia, il senatore Salvatore Piscitelli, il professor Paolo Savona e l’editorialista di politica internazionale del «Corriere della Sera» Franco Venturini.

Ho aperto il discorso per sottolineare quanto il destino della nostra Rivista sia stato legato per oltre mezzo secolo alla figura e alla fortuna di Giuseppe Vedovato, e per parlare del monito che egli rivolse nel 1974 *in primis* ai suoi studenti, «L’Europa è difficile», non per distoglierli dall’impresa, ma per spronarli

MARIA GRAZIA MELCHIONNI

ad adoperarsi di più. Un monito che è ancora e sarà sempre valido perché l'Europa – come la nazione e, per dirla con Ernest Renan – è un plebiscito di ogni giorno, e perché crisi e rilanci sono i due termini opposti della dialettica attraverso la quale l'Europa si va costruendo.

*

Giuseppe Vedovato non fu il fondatore della Rspi. Quando essa nacque – nel 1934 a Firenze, sotto alti auspici, dalle mani del prof. Giacinto Bosco presso lo Studio di Politica estera del Reale Istituto Superiore di Scienze sociali e politiche “Cesare Alfieri” –, Giuseppe Vedovato era studente al “Cesare Alfieri” ed aveva 22 anni.

Laureatosi brillantemente nel 1935 ed avviatosi alla carriera universitaria nel campo del Diritto internazionale, fu subito invitato a collaborare con la redazione e nel 1937, quando la redazione della Rivista fu ampliata cooptando altri tre co-direttori – il prof. Jacopo Mazzei ed i diplomatici, senatori del Regno Giovanni Majoni ed Amedeo Giannini –, il giovane Vedovato fu nominato redattore-capo. Allora – egli raccontava – gli fu trovato uno stipendiuccio di impiegato presso l'Enel, mentre lavorava *à titre bénévole* per la Rivista.

Durante la guerra e nel marasma che accompagnò il passaggio del paese da un regime all'altro la Rspi fu nelle sue mani e Vedovato assicurò la continuità della pubblicazione, valendosene per le battaglie politiche del momento: a favore della protezione dei monumenti storici contro le offese aeree, per servire gli interessi italiani nella prospettiva del trattato di pace, per informare sulla trasformazione in atto del sistema internazionale.

Nel 1943 ne aveva rilevato la testata e nel 1947 ne divenne direttore unico¹. Da quel momento la Rspi, simbolo di prestigio accademico e riverbero della sua qualità di tecnico della politica internazionale, lo seguì in tutti gli sviluppi delle sue carriere, accademica e politica, e della sua esperienza diplomatica, visse in simbiosi con lui, tanto da essere chiamata per antonomasia Rivista Vedovato, e divenne documentatissima, sempre più internazionale nei contributi, europea negli spiriti, multilingue.

La Rivista, proprio perché era la cosa a lui più cara, è stata l'ultima dalla quale ha voluto separarsi, nel 2005; ma anche dopo averla riposta nelle mani della sua allieva, non ha mai cessato di collaborare ad essa, non ha mai cessato di scrivervi magistralmente, puntualmente, infaticabilmente.

Gli scritti di Vedovato attinenti all'unificazione europea apparsi su riviste a partire dal 1941 sono molti e numerosi sono anche i volumi: ad essi ho fatto riferimento in uno scritto intitolato *Giuseppe Vedovato e l'unità europea*². Qui ricorderò solo quello che attiene al tema del nostro colloquio, *Europa difficile*, pubblicato a Firenze da Le Monnier nel 1974.

¹ Maria Luisa Sternini, “Vedovato-Rivista di Studi Politici Internazionali: una fruttuosa simbiosi”, in Aa. Vv., *Relazioni internazionali: scritti in onore di Giuseppe Vedovato*. Volume I: *Testimonianze*, p. 273 e sgg., Firenze, Biblioteca della Rivista di Studi Politici Internazionali, 1997; Maria Grazia Melchionni, “Uno studioso, una rivista, un patrimonio librario e documentaristico: la Biblioteca Vedovato a Strasburgo”, *ivi*, p. 176.

² «Rivista di Studi Politici Internazionali», 2003, n. 1, pp. 59-84, *passim*.

“L’Europa è difficile”: il monito di Giuseppe Vedovato agli europei di ieri, di oggi e di domani

Giuseppe Vedovato è stato tra i primi docenti che hanno introdotto il discorso europeo nell’Università³. In quella sua prima dispensa dedicata alla costruzione europea egli metteva in luce come il percorso dell’Europa verso l’unità fosse sempre stato difficile.

I trattati di Roma (1957), che avevano formalizzato un processo innovativo di unificazione graduale, anche politica, erano stati un atto rivoluzionario che aveva segnato la differenza rispetto alle forme di cooperazione europea precedentemente avviate, ed era stato il portato di una volontà politica eccezionale che, grazie anche alla crisi di Suez, era riuscita a superare, ad uno ad uno, degli ostacoli non indifferenti, quali le reticenze francesi, il rifiuto britannico, la funzione subordinata dell’Europa entro il sistema atlantico.

La difficoltà di procedere verso l’unione politica, che era la meta dei Padri fondatori, si era manifestata ancora puntualmente nei primi anni Sessanta, allorché Charles de Gaulle aveva cercato di informarla alla sua visione.

Da allora il tema de *L’Europa difficile*, al quale Bino Olivi aveva intitolato un libro nel 1964 (Milano, Edizioni di Comunità), era divenuto ricorrente nella letteratura europeistica, in particolare esso veniva ripreso con forza all’indomani della crisi finanziaria ed energetica del 1973-74: la rivista *Ulisse* gli dedicò un fascicolo *È difficile fare l’Europa* (aprile 1974)⁴ e Vedovato il volume di dispense di cui sopra.

La debolezza e l’incertezza che mostrò l’Europa come soggetto di politica internazionale, in quelle circostanze, ed il suo isolamento ci portano a considerare le condizioni in cui essa si trova oggi di fronte alle sfide della crisi finanziaria ed economica e della globalizzazione, in relazione alle quali molto pertinente appare il monito vedovatiano di allora:

«L’Europa non ha molto da scegliere: essa deve superare politicamente la propria crisi, imponendo al velleitarismo dei singoli la solidarietà, pena il tramonto dell’unità e della possibilità di attuarla. Il mondo cammina velocemente e non attende.

Né vi siano illusioni nel campo economico, cioè sulla possibilità di mantenere in piedi un’unità che non sia politica [...].

Ma vi è di più: è vero che l’Europa libera è la prima potenza commerciale del mondo e la seconda industriale? Sì, sulla carta, no, in concreto, perché vi sono nove Stati discordi, tormentati da una grave crisi economica, finanziaria, sociale ed anche politica; tentate di risolverla con il ritorno alle coordinate nazionali in contrasto con la lettera e lo spirito del trattato di Roma e la realtà tecnologica moderna [...].

Si può concludere [...] con una constatazione: senza la volontà politica che nettamente imposti un nucleo di solidarietà comune il progresso economico e la stessa unità relativa dell’Europa libera non potranno essere salvaguardati»⁵.

In un suo scritto, che fu presentato a Firenze nel maggio 2011 in occasione del Festival d’Europa, Vedovato è tornato ad ammonire sulle difficoltà che incon-

³ Maria Grazia Melchionni, “L’introduzione della Storia dell’integrazione europea nelle Università italiane. Il ruolo dell’Europa nel magistero di Giuseppe Vedovato”, in Giulio Cipollone, Guido Ravasi (a cura di), *Giuseppe Vedovato costruttore d’Europa*, Milano, Edizioni Nagard, 2011, pp. 34-37.

⁴ Vol XII, fasc. LXXVII.

⁵ Vedovato, *Europa difficile*, cit., p. 22.

MARIA GRAZIA MELCHIONNI

tra sul suo cammino l'Europa: «L'Europa delle speranze è ancora lontana dall'Europa della realtà», sfide vaste e multiformi, connesse alla mondializzazione, allo sviluppo tecnologico e all'evoluzione demografica ne minacciano la stabilità economica, sociale e politica, mentre una deriva dei valori etici mina la sua fiducia in se stessa.

Il messaggio che egli vuole dare è, però, positivo: culmina in una serie di suggerimenti, puntuali e pertinenti, sulle misure concrete da prendersi, a livello delle istituzioni europee, al fine di «stare al passo con un'epoca mutata, di fronte ad una miscela di esperienze in un mondo interconnesso», invita a «tenere presenti i prevedibili fattori determinanti del futuro», e dare così convinti contributi alla speranza di Europa.

Speranza che egli così definisce:

«Speranza che si ispiri alla solidarietà entro le società nazionali; che consacrì tutti i diritti umani senza eccezione, che intraveda l'autentico processo civile per il quale l'affinamento dello spirito e dell'intelletto è condizione di un fruttuoso benessere; che si fondi sull'amore per il lavoro, sulla libera creatività dell'ingegno, sulla partecipazione dei singoli per il bene comune; così come sull'interdipendenza fra le nazioni d'Europa e, poi, fra quelle avanzate e quelle in via di sviluppo, con il necessario sacrificio di ricchezza e l'opportuna rinuncia di privilegio di uomini e di popoli per colmare le grandi e le ingiuste differenze»⁶.

*

Giuseppe Vedovato è stato un costruttore tenace, appassionato, valoroso, dell'unità europea. Del suo amore per l'Europa posso offrire una testimonianza. Nel 1966, di ritorno da un viaggio a Parigi, mi portò il volume appena uscite dei *Mémoires* di Jean Monnet: «A Maria Grazia Melchionni, collaboratrice fedele, perché ami sempre più la Vecchia Europa».

Quanto al suo ruolo di co-protagonista del processo unitario europeo, ecco il giudizio di un osservatore imparziale, lo storico belga di origine ucraina Romain Yakemtchouk, che commentando una pubblicazione di Vedovato edita dal Consiglio d'Europa⁷, commenta:

«En éditant l'ouvrage du grand européen que fut le sénateur Vedovato, le Conseil de l'Europe accomplit un geste qui l'honore: il s'acquitte d'une dette de reconnaissance envers l'homme dont la contribution à l'idée de l'unification européenne fut exceptionnelle à l'image de celle de Jean Monnet, Robert Schuman, Alcide De Gasperi ou Paul-Henri-Spak. Y a-t-il aujourd'hui parmi nos hommes politiques des personnalités de cette envergure qui seraient capables de sortir le grand dessin européen de la médiocrité dans laquelle il se débat actuellement? De toute évidence il faut un nouvel élan, un nouveau discours et surtout une nouvelle volonté politique. Comme le soulignent G. Vedovato et P.-H. Spaak: "Où il y a volonté politique, il n'y a pas de difficultés politiques insurmontables"»⁸.

⁶ Giuseppe Vedovato, "Europa: il presente fra passato e futuro", in Antonio Giardullo (a cura di), *Giuseppe Vedovato tra Palazzo Vecchio e Palais de l'Europe*, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, 2012, p. 10.

⁷ *La grande Europe. Itinéraire politique*, Strasbourg, 1996.

⁸ Maria Grazia Melchionni, *Giuseppe Vedovato, costruttore robusto della costruzione europea*, 1999, 2, pp. 639-640.